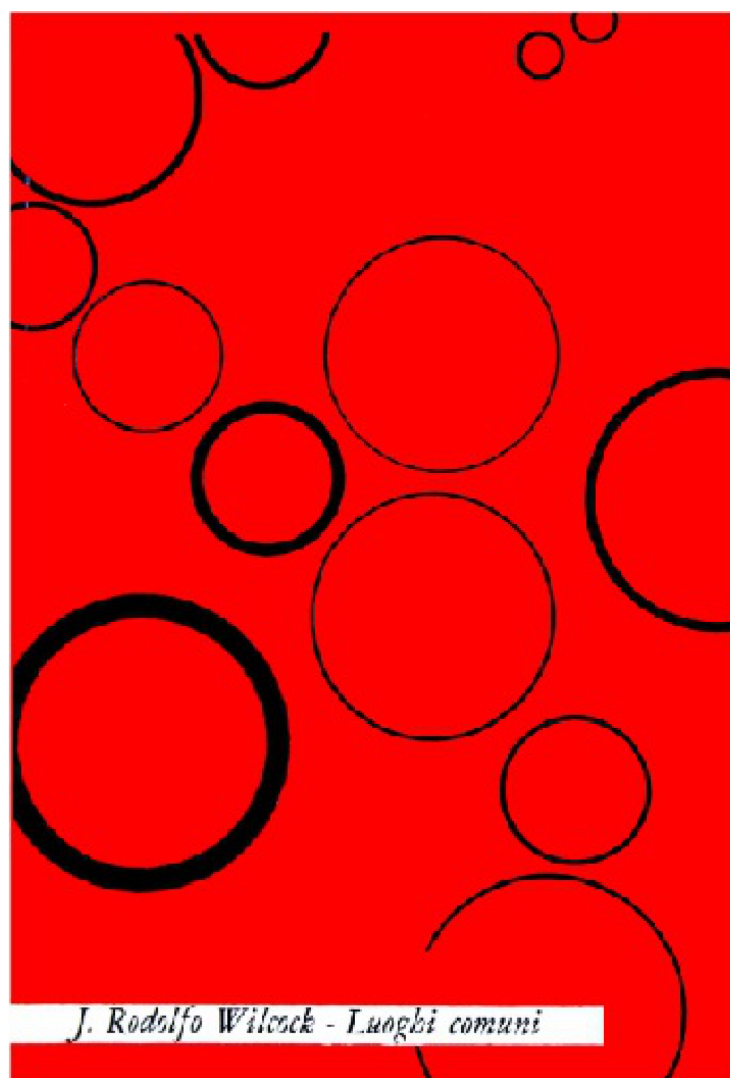

J. Rodolfo Wilcock - Luoghi comuni

Ocr e conversione a cura di Natjus

Biblioteca delle Silerchie

LXII

J. Rodolfo Wilcock

Luoghi comuni

(C) 'IL SAGGIATORE' MILANO 1961.
Proprietà letteraria riservata.
La copertina è stata disegnata da Balilla Magistri.
Prima edizione: maggio 1961.

Luoghi comuni

Nota

L'Autore - J. Rodolfo Wilcock è nato nel 1919 in Argentina, da famiglia inglese per parte di padre, italiana per parte di madre. Chi volesse conoscerne il ritratto fisico, non avrebbe che da pensare a Nat Pinkerton, quale appariva sulle dispense dei «gialli» avanti lettera, dedicati alle imprese del fantasmagorico *detective.* Ma le investigazioni del giovane Wilcock, padrone di tre o quattro lingue, dovettero volgersi piuttosto alla scoperta delle avanguardie artistiche, verso cui è protesa la cultura dell'America Latina. Febbre del nuovo, che non implica dimenticanza del tradizionale, ma vissuto anche questo con iniziativa pionieristica e amore dell'avventura. (Non va trascurato l'ascendente che sui giovani della leva di Wilcock esercitò un maestro insieme indigete e internazionale come Jorge L. Borges). Ma dietro questa intelligente e fattiva disponibilità, Wilcock ha provveduto ad assicurarsi le strutture: la riva pittoresca delle sue conversazioni può d'improvviso inflettersi in un golfo, dove si specchia la sagoma, soprattutto, di Wittgenstein. In linea di fatto, Wilcock ha preso anche una laurea in ingegneria, e pare abbia esercitato questa professione tecnica e matematica. Sarà meglio, tuttavia, guardarsi dal conferire a tali fatti una portata simbolica: Wilcock preferisce trincerarsi dietro un'innata discrezione, e lasciare che siano i lettori a immaginarsi la sua biografia. Se non altro, per poter smentire queste congetture con la sua coerente imprevedibilità. Ha pubblicato, in spagnolo e in inglese, una ventina di libri di poesia e di narrativa. Stabilitosi da tre anni in Italia, è ormai divenuto un sicuro e nuovo scrittore italiano: sono già usciti un suo volume di racconti, *Il Caos*, e uno di *Fatti inquietanti.* Ha in serbo una raccolta di poemetti in prosa, sta rivedendo il *Teatro,* che apparirà nel corso di quest'anno. È riuscito a volgere in italiano il maggior quantitativo di *Finnegan's Wake,* che mai traduttore abbia affrontato fin qui (lo si legge, a seguito

dell'*Ulisse,* nelle *Opere Complete* di Joyce, edite da Mondadori). Tutto lascia supporre che ora stia lavorando a un romanzo.

L'opera - *Luoghi comuni* è un libro di poesia che si legge tutto d'un fiato. Questo potrà sembrare un elogio ambiguo nell'odierna situazione della poesia, ancora divisa tra le pronte riscossioni della polemica in versi e la sigillata nobiltà del lirismo a perpendicolo. Ma Wilcock, tra l'altro, dimostra con l'esempio quanto ci sia di fittizio in quel dilemma. **La** sua soluzione personale può già essere questa: offrire al lettore in buona fede un gomitolo molto agevole, e anche divertente, da dipanare; dare al critico, ambizioso di mettere in luce il «processo» creativo, molto filo da torcere. Il lettore in buona fede si accorgerà subito con gran sollievo che in queste poesie l'oggetto, la cosa da dire sono sempre visibili e rispondono alla loro identità senza equivoci, anzi (per chi non voglia trovarceli) senza sottintesi. I trucchi, le sapienze, le sofisticazioni della cultura e dell'intelligenza, l'occhieggiare di miti vecchi e nuovi, gli allusivi incantesimi ottenuti per sublimazione dalla «pattumiera della memoria» sono l'indispensabile involucro di quella sincerità: facilmente lo si attraversa per raggiungere l'identificazione col vero oggetto della poesia. Che consiste, ancora una volta, nel ristabilire il contatto con alcuni sentimenti e situazioni capitali: si veda il ciclo *Epitalamio*; un piccolo canzoniere d'amore tra i più credibili di questi anni; si vedano i cicli *Luoghi comuni* e *Temi* che, sotto nomenclature e trattamenti moderni, riaffacciano alcune delle domande inesorabili e nel brillante tecnicismo mentale di certe risposte non si illudono di aver trovato la risposta («tutto sommato cercare l'orma della fata / è un modo come un altro di passare la giornata»). Insomma, il lettore troverà, e nemmeno troppo dissimulata, la rima tra cuore e amore, che Saba giudicava la più difficile del mondo. Quanto al critico, gli capiterà di riesumare dall'a alla zeta tutto l'incartamento di un processo che, a farla corta, incomincia per lo meno da Verlaine e da Laforgue, se non addirittura da Rimbaud. Ma forse gli gioverà di concludere che tutto questo gioco di assimilazioni e di citazioni si risolve in una originale *azione poetica,* tanto più ammirevole in quanto, a differenza dall'*action painting,* frutta una poesia interamente figurativa. In

breve, Wilcock sembra moltiplicare sul suo prodotto le etichette, per il gusto di farle subito sparire. E in definitiva si rimane di fronte all'impeccabile, elegantissimo gesto con cui quell’azione viene compiuta; quanto dire che, per far poesia, occorre prima di tutto essere poeti. Proposizione tautologica; ma anche Wilcock probabilmente è d’accordo che ogni proposizione vera è una tautologia. Lui se ne parte, con la giacca su una spalla e l’accollato maglione rossobruno; pochi passi dopo, ci accorgiamo che quel disinvolto viandante sta trascorrendo a qualche palmo dal suolo. Può anche concedersi il vizio delle rime baciate, delle melodie quasi stornellanti («All’alba tra collane di delfini /sorse dall'onda Venere irritata») : il segreto per non cadere in peccato è di ignorare che esiste la fornicazione.

Luoghi comuni

1

Ogni mattina all’alba questa luce di viole
suscitando profumi nei giardinetti immobili
si riversa dai tetti sulle prime automobili
e accende i vetri rotti sparsi fra le aiuole;
sugli alberi gli uccelli che dormivano tranquilli
si svegliano e si salutano con delicati strilli.
È il momento migliore del mondo materiale
che rinasce lavato dalla notte spirituale.
D ai rami polverosi scende qualche soffio di vento
e il poeta solitario, fisicamente contento,
passeggia per le strade come Adamo il primo giorno,
guardando attorno al suo nuovo soggiorno
e inserendolo nel suo ragionamento,
mentre ascolta le voci più o meno profonde
con cui il mondo a se stesso risponde.

2

A chi giova il piacere dei sensi? All ’intelletto,
che d'altronde sopporta dolori e infermità
indipendentemente dalla sua capacità
di godimento proprio; perché non è perfetto,
e sfoggia carne e peli come gli altri animali,
senza mai liberarsi degli ingombri carnali,
senza essere del tutto lieto neppure del tutto abietto;
lui che sognò di volare sul mare senza confine

con dietro le spalle un paio di ali turchine.

3

Forse l’anima è divina, ma non è indispensabile
quanto il corpo in cui dimora e ch’è la sua cagione.
Dalla prima infanzia in poi questo corpo è la prigione
dell’anima che fermenta come una massa malleabile
per finalmente impietrirsi nelle forme più strane,
dall’uccello melodico fino alle peggiori iguane;
ma sempre scomodissima perché non riesce a uscire
da un corpo inadeguato e sempre meno forte,
il che provoca disordini difficili da guarire,
le complicate nevrosi che accelerano la morte.

4

Nella sua culla malodorante il bambino allunga la
[mano
per prendere qualche oggetto di solito troppo lontano
che la sua mente nebbiosa considera interessante;
ed è tutte le persone possibili in quell’istante.
Poi, col tempo, andrà escludendo molte personalità,
rifiutando o trascurando migliaia di possibilità:
non sarà prete né artista né meccanico d’officina,
non sarà un esploratore né emigrerà in Palestina,
nemmeno sarà la copia di una persona esistita;
come ogni essere del mondo dovrà vivere la sua vita.

5

L’uomo che ha trasformato il lupo in cagnolino,
che fabbrica lune false e aerei a reazione,

sarà davvero risultato di una lenta evoluzione?
La distanza che c e fra lui e il penultimo gradino
è assai più grande di quella fra quest'ultimo e i
[precedenti,
oltre al fatto che la sua scala svolta in altra direzione.
Ad ogni modo all'origine di questi ragionamenti
sussistono due sofismi che ne invalidano la conclusione :
l'uno, l'errore scientifico d'ordinare gli oggetti
per poi tirare le somme dall'ordine a cui son soggetti,
e l 'altro l'errore storico d'introdurre immutato
il punto di vista contemporaneo nel più remoto
[passato.
trascurando l'influenza di qualche circostanza
che forse in altre epoche ebbe speciale importanza.

6

Nonostante i trionfi della scienza applicata
gli strumenti migliori per osservare l'universo
sono ancora la penetrante lampada del verso,
la musica, la voce di una gola privilegiata,
oppure nella penombra delle candele sparse
il pulpito cosmatesco di diorite incrostata;
qualsiasi luce indicante dove un pensiero arse,
semplici torce o splendidi lampadari,
monasteri carpatici tra i boschi secolari,
rune d'Islanda con principi bruschi,
falli d'ambra nella foresta, sarcofaghi etruschi.
Alla luce di questi lumi l'uomo si muove più sicuro
vede i tramonti, vede le rive del mare,
e pronuncia parole il cui senso oscuro
gli si comincia infine a rivelare.

7

Per l'uomo arrivato a una certa età

l’uso di questi lumi diventa necessità.
Da giovani non ci avevano detto di prepararci a questo,
che d’altronde non era previsto da nessuna teoria:
non una sfilata trionfale, nemmeno un convito
[modesto,
bensì un funerale di quarta categoria
davanti a qualche fondale dipinto da dilettanti,
fra i praticabili tremolanti.
Dobbiamo pertanto cercare una scenografia migliore
e nel buio del caos lasciarci illuminare
dall’anello di bronzo col suo profilo di signore,
dalla tomba con scene di picnic o di amore,
o l’auriga che fustiga i cavalli del mare
fra vegliardi che suonano il flauto nostalgicamente;
qualunque cosa sottratta dal lume della mente
al tempo rotatorio, allo spazio fluente.

8

L’idea che ci facciamo dello spazio non differisce
dall'idea che se ne fa la maggioranza della gente,
ma è puramente mentale e con la mente sparisce
per esempio sotto l’azione delle eccitazioni violente.
L’uomo sa muoversi da solo, orientarsi topograficamente,
e trovarsi con i suoi simili in luoghi determinati,
adoperando la ragione e i sensi combinati;
così traccia labirinti sulla faccia della terra
e sovrappone i suoi passi a quelli dei suoi antenati
che come lui cercavano femmine, cibo e talvolta guerra.

9

La nostra idea del tempo è ineffabile
e quella che ci vien proposta è quasi sempre puerile,
sia il tempo statico che quello misurabile,
quello che scorre all’inverso o il semplice tempo civile;

nessuna di queste ipotesi riesce abbastanza universale,
se si pensa, per esempio, a un morto o a un animale.
Poiché la soluzione del problema la si trova in fondo
[a noi stessi,
non è facile scendere a questi recessi
in cui il tempo della materia e il tempo della coscienza
non conservano la stessa corrispondenza;
infatti non conservano alcuna relazione
accessibile alla comprensione.

10

Trenta secoli dopo il viaggio di Odisseo
i turisti percorrono le grotte del Circeo
senza trovarvi traccia della fattucchiera isterica
né un relitto assegnabile all'età preomerica.
E non serve spiegare che l'isola non è tale
bensì un monte isolato sulla costa laziale,
e che tutto sommato cercare l'orma della fata
è un modo come un altro di passare la giornata,
poiché il tempo come un ghiacciaio trascina senza
i luoghi e li trasferisce in altre località.

Europa

1. *Arriva l’autunno*

Nella luce calante
calpestando fogli di musica sotto la pioggia,
arriva qualcosa che potrebbe essere autunno
evocando profumi di umidità.
Il vento trascina manoscritti firmati
fra i piedistalli delle statue,
da una lapide latina scorre l’acqua
e il muschio brilla sulla parola UXOR.
Arriva senza tirso né leopardi,
con un cappotto vecchio passa dietro il bar
verso Frascati sui colli Albani.
  Goethe lodava la musica di Mozart
  e Tamur Azda la musica di Bodazar.
Notevole tuttavia il disdegno
dell’autunno per queste pagine bagnate
sparse da Ercole a Andromeda,
dall'ingegnosa fontana alla grotta finta.
  E Gilgamesh a cavallo sul toro alato
  sparava frecce all’orizzonte.
  «Caccio» diceva «gli aironi della palude.»
Notevole anche il progetto di Domenico Fontana
per portare la fontana in mezzo alla piazza.

2. *Notte europea*

«Magari arrivassero presto i barbari»

dice il re verde d’ozio a Estoril,
dice l’ex socialista aprendo un cofano di gioielli
davanti allo specchio di ragnatele bianche,
dice il bambino che veste una statua di neve
con la sua sciarpa a quadri e una collana di coralli.
Fra i candelieri d oro il Papa avanza
con una colomba atterrita, un regalo per Attila
che l'aspetta di là del Tevere.
  Paris vous parie. Here London calling.
  Radio Moscù trasmite en castellano.
  Wir wünschen Ihnen eine recht gute Nacht.
Il cacciatore dannato ha perso la strada
sotto i faggi neri in riva all’asfalto.
La stessa luna traccia
l’ombra di tutti i castelli
sulle rupi d’Europa, sotto la stessa luna
l’ombra di Chartres, l’ombra di Stonehenge;
istinto dell'uomo di porre pietra su pietra
per iscrivervi il proprio nome e il nome della tribù,

3. *Nascita di Venezia*

Nel loro angolo di porfido conversano
i quattro imperatori di Bisanzio.
  «I do not speak Italian, am American» ;
  poi dissi loro la verità
  davanti alla Porta della Carta nell’ombra
  e ridemmo sotto il porticato,
  «sei furbo», fino a mezzanotte,
  guardando i turisti, intirizziti.
Giungeva allora Caterina Cornaro,
un negro e una donna la seguivano.
Appoggiò una mano sul piedistallo di Marte
con un anello solo, a forma di corona,
e senza voltarsi disse guardando il marmo:
«Non mi piace questo freddo,
dopodomani torniamo a Cipro.»
Sul manto suo, ricamata in colori

svaniti, Diana a Latmos vigilava;
la stoffa di seta nera era la notte.
  «Manco un soldo mi resta, sono povero»,
  e additai la scritta incisa sul granito
  «L'om po far e die in pensar.»
Isolani e briganti traslocano la Repubblica
su zattere e barche a sei remi
da Metamauco a Rivoalto fra i giunchi:
«Ravenna non ci manda più l'uomo delle tasse,
chissà se esiste ancora;
uno arrivato da Milano
con due cavalli e un vassoio di bronzo
disse che li aveva rubati in una casa vuota,
chissà se Milano esiste ancora;
mio nonno mi parlava di Milano, città di streghe.»

4. *Il vecchio secolo e quello nuovo*

Calvo vaga Verlaine nel *jardin féérique,*
i piedi avvolti in fogli di giornale,
si sdraia su una panchina e s' addormenta.
  Perché il secolo termina in bruma inglese;
  e l'altro bagnava il dito nell'assenzio,
  disegnava battaglie verdi sul vetro
  del bar addobbato per la festa di chiusura.
Non sono stato io a insegnargli a scrivere,
a quindici anni compose La Chasse Spirituelle
ed era un prodigio di depravazione.
  Convochiamo il parlamento universale,
  operai e professoresse di piano,
  giornalisti e scimmie sacre,
  tutti al cinema Russia o al ristorante America.
Girate, girate, cavalli di legno,
ho visto ciò che l'uomo credette di vedere
una raffineria metallurgica sotto l'aurora boreale
distesa sui colli di neve verde pallida.
  Qui parla Marx, parla Paine, parla lo scienziato
[svedese Nobel,

il nuovo secolo riconcilierà i contrari
in un abbraccio casto come la fine del mondo.
E non voglio vedere più nulla, non voglio
dormire ancora con quella donna,
dopotutto è vecchia, si tinge il sesso di biondo.

5. *Alla finestra*

Di grigi vari si compone il vento.
Schubert credeva all'amicizia:
un uomo si affaccia al balcone fra due lenzuoli
e un altro gli sorride dal cortile
seduto alla finestra della cucina
con un cacciavite in mano.
«Piove?» domanda l'uomo del balcone;
l'altro non sente ma indica le nuvole:
come vele grigie passano sui tetti
nella penombra di un tramonto di ottobre,
mese di piogge, di luci sporche, d'uva.
Là, sotto quel monte è Tivoli,
la Villa d'Este con le sue fontane,
la villa costruita da Adriano
nelle terre di sua moglie,
e le varie tipografie romane.

6. *Incontro*

Una volta correva con un cavallo docile
per un alto deserto a sud di Mendoza,
quando l'alba stendeva, scoraggiata,
miraggi sul Nihuil.
Come un microbo vive sulla carta assorbente,
guardava i cieli verdi, pensava a Buenos Aires;
a venti chilometri a nord
c'erano due salici e una specie di ruscello.
Oh pattumiera della memoria, scopro

di essere anche stato un torturatore di cani!
Immaginiamo un incontro con quel giovane
come un fiammifero acceso in riva al mare,
il «ciango» ch’ero inseguendo una volpe,
contento di vedere uno struzzo per cambiare.
«Buongiorno, mi sembra che ci conosciamo;
sono appena arrivato dal futuro, adesso
faccio il lettore per la casa Einaudi.»

Epitalamio

Proemio

Convoco alberi ed acqua; con piramidi,
con leopardi, con versi latini, con cristalli
formo e decoro questa estiva pergola;
ci sono fragole, felci allacciate
ed ombra e sole esterno.
Qui da colombe bigie circondati,
d'invocate chimere teologali
in un cerchio isolati
leggendo il Lancillotto per diletto,
rimanda i tuoi lavori secolari
per ascoltare i versi che parlano di noi.

Glicini ci profumano;
tra qualche giorno fioriranno i peri,
i primi meli ed i melocotogni,
le mammole, i lillà e anche le piogge.
Ma noi da molto tempo invece
da un autentico amore raffinati,
ci siamo conosciuti quando la neve azzurra
copre i monti ora invisibili
e le capre scendono a valle.
Come il falco che vola attento in cielo,
non appena ti vidi, scesi a prenderti;
ma quello ormai è storia, ed ora ascolta,
ascolta questi versi che parlano di noi.

Il dio nell'istante oracolare
intrecciò i nostri fili conduttori
e a un tratto ci scorgemmo fra vapori

come si scorge da lontano il mare.
Il mare che la prima volta spiace
ma che s'impara a amare a poco a poco,
l'instancabile mare come il fuoco
che sempre cambia e non si dà mai pace.
Imene, Imeneo,
ti porterò un trofeo

Ululano i monarchi sotterranei
solvet seclum in favilla:
si accendono le grotte spaziose
di lampade, di fuochi d'artifìcio,
fontane illuminate a tre colori,
Paride cede a Venere la mela,
alberi sorgono, geyseri, ghirlande,
oh notte fra le notti differente,
notte di spade, d'acqua, di monete!
Un giorno era l'età del nuovo inverno.

2. *Pastorale*

C'è un vetro in questa stanza, una finestra
di vetro opaco e resistente. Il sole
traccia sul vetro l'ombra di una pianta
e il rapido percorso di una mosca
in cicliche figure ricorrenti;
un cane dà la caccia a una gallina.
E dietro il vetro azzurro e verde, io.
Alla mia destra un muro di mattoni,
stipiti, soglia e il vano di una porta
aperta sul giardino e il cielo intenso
solcato di eucalipti, pini, alianti,
giovani querce, aerei,
voci di uccelli e piante di lillà,
il mio fiore diletto
se più che gli altri ti somiglia.
Il sole muove le ore,
la crescita fomenta delle piante,

trascina le ombre, origina tramonti
e dà corso alla notte.
E a mezzogiorno allaga i prati gialli.
Volgo lo sguardo verso la città,
il gesto involontario degli assenti.
Un uomo falcia l’erba del giardino;
romba un motore, tubano colombe,
ruote, invisibili bambini, cani,
e il falciatore; ti amo
come le lente nuvole nel cielo
tranquillamente superiori.

3. *Preghiera al caso*

«Possa tutto mutare e non mutarci;
che i nostri cambiamenti siano identici,
le nostre morti simultanee.»

Dev’essere un dolore intollerabile
sentir cessare la felicità.

4. *Notturno*

Quasi in un sogno attivo, le formiche
portano petali spezzati,
semi, foglie ed amaro acido formico;
sotto la terra in grotte impermeabili
s’imitano e s’ignorano,
vivono drammi, curano speranze,
dolori da formica.

Con arpa e flauto micenei,
chi canterà i successi dei cinema del sabato,
ebdomadariamente rinnovati?
Al di là tuttavia delle parole al neon
sopra il bagliore della notte urbana

vedo stelle di ghiaccio, spilli d’aria,
vergini che si affacciano ai balconi del cielo,
pianeti che dettavano il destino
quando gli uomini erano scarsi
e abitavano in riva all’Eufrate persiano.

Andiamo allora tu ed io,
pubblicamente coniugati
ad arricchire i riti saturnali.
D i qua si va nella città movente;
ammettiamo che questo sia
dieci secoli dopo: il mondo è morto.
Discorriamo fra questi calmi ruderi
che un tempo furono l’urbe famosa.
Qui cera il Rex, qui il Politeama;
nulla ci vieta ormai di far l’amore
sull’edera che avvolge il palcoscenico.

Oggi sabato, alle undici di sera
tu mea cura
illumini di nuovo la città peritura,
quando mi guardi nelle volte vuote
dell'intima analgesica cinematografia.

5. *Giardino Botanico*

Ti ricordi quell’albero diletto,
cielo dei pomeriggi verdi e gialli?
Era una quercia, era ospitale ed era
come un albergo variamente inciso
dagli avventori di altre primavere.
Noi non vi abbiamo scritto il nostro nome;
eppure quando tutto sarà morto
non rimarrà il ricordo di due ombre
che un giorno si baciavano le mani,
anche se le ombre non sono più quelle?
Le domande retoriche non trovano risposta.
Per meglio rivederti mi allontano:

così giovane, come una barca al sole.

6. *Via U.*

Pergola di Renoir davanti a un lago!
Sempre la mera commemorazione,
che incide il movimento e il movente cancella,
tinge d’amore oggetti inanimati,
una poltrona, un verso, una parete,
perfino il fatto di bere il tè.

Nessun maggior piacere
che ricordarsi del tempo felice
in silenziosa intimità;
ore che tuttavia sono liete
nella memoria, non nella realtà,
importanti momenti letterari
per cui le nostre vite mutavano talvolta
il loro corso imprevedibile.
Ore passate sul terrazzo
tra i rampicanti indifferenti
aspettando il rumore del telefono.

Quella casa non ce:
non che sia stata profanata
ma in altra cosa tramutata
dagli occhi estranei che la vedono;
eppure basterebbe una fotografia
di una ringhiera o di una porta uguali,
per commuovermi ancora fino al pianto.

7. *Finale*

Su questa lieve banda
disciolta al vento statico delle ore
incido la ghirlanda

di versi in tuo onore
che pur essendo seri
chiedono ancora agli occhi tuoi misteri.

Envoi :
Tu che mi hai meritato
per virtù di quel solo primo incontro
nonché della fiducia in me riposta,
oh sii fedele con la fedeltà
con cui l’inverno muta in primavera
e l'estate in autunno,
quei lenti cicli di Alfa
Centauro che si muove un grado al giorno
come gli altri astri fissi, eternamente!

Temi

1

Tutto vedi mutare intorno, sole;
tranne i due poli della tua sfera
vedi ogni cosa giungere alla fine,
la prima Roma e quelle successive,
Stalin ed Antinoo, la falsa Elena
d'Egitto, i passeggeri del Titanic;
prima del tempo hai visto Andromeda
sistemarsi nel cielo, e la colomba
sui cedri sgocciolanti di Ararat;
tutto vedi morire, anche gli dèi.
Ed io vedo te; anch'io duro,
sono lo spirito e contemplo in pace
le tue notti e i tuoi giorni rotatori
come un'elica. Si ergono fra noi
alberi calmi: io penso, e tu consenti
che in un giardino presso il mare un altro
immortale si dica: ho tempo ancora.

2

Talvolta ho visto alberi secchi che irti
sul tramonto imitavano
il fogliame degli alberi viventi.
Esuli, ignorano l'estate glauca
e a poco a poco li distrugge il vento.

3

Questo silenzio che da me dipende,
echeggia pure d'infiniti dèi;
ci sono mille mondi sovrapposti
presso quellalbero fra gli alti cardi,
e questa foglia che mi vola innanzi
può sconfiggere un uomo, cancellare
un verso millenario, essere un sogno;
i mille dèi stanno a guardare l'albero
e ognuno vede un mondo, e non si vedono.

4

Come quell'erte brulle, roccia nuda
dove l'erba che aprile ha suscitato
l'aridità d'agosto non consente,
né l'elitra vetrosa dell'insetto
svolazza morsa dall'uccello assente,
è il pensiero dell'uomo finché amore
con la sua grazia azzurra e gialla e rosa
non vi si posa.

Per il gatto

Sogno innocente

Non voglio più essere quel che sono:
voglio essere un insetto mostruoso
con tentacoli e antenne nere.
E tutti mi adorerebbero.
Ai miei amanti saprei infondere
paura e sottomissione,
e pagherei con una pioggia d'oro
le loro lunghe prestazioni.
Ogni sera farei uno scempio
di moralisti e di retorici
per poi entrare dalle finestre
e distendermi sulle ragazze nude,
mentre la folla dalla strada
mi applaude e mi ubbidisce
mangiando la carne dei morti,
bevendo il sangue dei ricchi.
E non mi manca molto, e
non mi manca molto
perché si avveri questo sogno.

Disfarmi

Stendo verso il mio passato
vani tentacoli di sogno
per carpire oggetti, carte,
che forse non esistono più;
eppure, come un rimorso
so che le mie ricchezze
simboliche sono ancora là,
in quella casa oggi chiusa
gabbia di un pazzo e di una vecchia:
i miei ritratti d'allora,
lo stampino col mio nome,
ed io, io dappertutto,
negli specchi e sulle pareti.
Su, debbo andare a smontare
questo tempio di me stesso,
saccheggiare, regalare
ai musei le mie suppellettili
più rare e buttare il resto,
esorcizzare quel luogo
che fu adibito al mio culto,
morire senza lasciare
tracce vergognose od altre,
disfarmi di tutto, andarmene
così come sono venuto.

Spazio

Nella mia stanza non c’è nulla
tranne il fonografo e un letto;
e anche nel cuore non c'è nulla
tranne un figlio da me diverso.

Così c'è spazio per muoversi
sia nel cuore che nella stanza;
ho buttato gli stracci al fuoco,
i sentimenti li ho buttati in mare.

Non tutti hanno vuota la stanza,
non tutti hanno il cuore vuoto:
ci si può lasciare entrare
ogni mattino un mondo nuovo.

A mio figlio

Abbi fiducia nella vita
e non nelle ideologie;
non ascoltare i missionari
di quest'illusione o quell'altra.

Ricorda che c'è una sola cosa
affermativa, l'invenzione;
il sistema invece è caratteristico
della mancanza d'immaginazione.

Ricorda che tutto accade
a caso e che niente dura,
il che non ti vieta di fare
un disegno sul vetro appannato,

né di cantare qualche nota
semplice quando sei contento;
può darsi che sia un bel disegno,
che la canzone sia bella:

ma questo non ha certo importanza,
basta che piacciano a te.
Un giorno morrai; non fa niente,
poiché saranno gli altri ad accorgersene.

La canzone degli impostori

Noi siamo gli impostori mimetici
che girano nell’ombra dei casolari
per sostituire i volti familiari
con altri volti simili ma ermetici.

Con la scusa di viaggi e di gite
c’introduciamo nelle altre vite
trasformando le loro relazioni
in un inferno di confusioni.

Poi, seminato il germe del rancore,
ce ne andiamo, soddisfatti e clementi;
noi siamo i roditori dell’amore,
i pervertitori dei sentimenti.

Consiglio

Ripudiamo la facilità
come si allontana un serpente;
la facilità dissolvente,
l'affascinante quasi-verità.

Del pensiero troppo ordinato
scoraggiamo la seduzione;
negli eccessi dell’argomentazione
non sperperiamo il nostro legato.

Cerchiamo soltanto di stessere
dal tessuto di ogni ora
ciò che ci nutre, ciò che c'incuora,
l’universalità dell’essere.

Il corpo dell’uomo

Il corpo dell'uomo è strano,
non si direbbe un animale;
da giovane è lungo e magro,
da vecchio un sacco di patate.

Se non fosse così diligente
morirebbe d’inanizione,
benché l’essere intelligente
l'abbia portato alla situazione

di non aver piuma né pelo
come il resto degli animali
che si difendono dall’inverno
con le loro difese naturali.

A un amico anziano

O uomo morale e vile
come fai danno a te stesso
ora che l’invidia senile
ha in te rimpiazzato il sesso!

L'esiliato

Un raggio di sole nell’acqua,
una parola solamente,
qui dove un’ape di pietra
finge di bere alla sorgente.

Trova quella parola sola
e per un attimo ridiventa
in questo esilio che ti tormenta
il poeta che non sei più.

Il tuono

A Roma piove sulle
lucide strade del centro
che accolgono l’acqua tiepida
con urbana indifferenza.

Nei locali illuminati
dal neon bianco i baristi
solleciti e rosei sciacquano
le tazzine dei clienti,

finché le differenze sociali
d’altronde poco profonde
non si sciolgono improvvisamente
nel doppio scoppio d'un tuono.

Nella colonia

A Elémire Zolla

Rilegge il suo passato come un libro
dal protagonista invulnerabile
che attraversando selve e montagne
riesce a arrivare alla maturità
senza contaminazioni. Un bianco tra i negri
che ha i parenti in un'Europa ideale;
uno sfruttatore dei primitivi
sostenuto da una civiltà superiore
e perciò esento dalla necessità
d’imparare la lingua dei nativi;
i quali a volte l’hanno maltrattato
appunto perché non capivano chi fosse.
Ora si è abituato a questa terra selvaggia,
vi si è stabilito, commercia con gli indigeni,
e vi rimane, benché l’èra delle colonie
in nome di una civiltà più evoluta
sia passata. Può darsi tuttavia
che dopo qualche effimera convulsione
il rispetto ritorni per chi indubbiamente
è spalleggiato da un’Europa nel cielo.

I primi

Erravano in giardino, e lui scorgeva
nella fosforescenza circostante
il turbamento della prima amante;
erravano in silenzio Adamo ed Eva,

e la foschia azzurra li avvolgeva
dell’azzurro fogliame e dell’ansante
notte umida destate soffocante c
he un lampo all’orizzonte riaccendeva.

Erano appena nati, ma l’istinto
oscuri li spingeva verso il mare
disteso ai piedi di quel colle oscuro.

E si abbracciarono, e nel labirinto
entrarono, che non si può disfare,
della ripetizione e dell’impuro.

La notte di San Giovanni

Lento come un animale
che gira con mansuetudine
legato a un palo centrale,
oggi il sole giunge al culmine
dell’eclittica boreale,
e sulle orme ormai tracciate
dell’orbita sua diuturna
riversa di nuovo l’urna
da dove sgorga Testate
sul Missouri e sull’Eufrate.

Oggi tutto il settentrione
sull’uscio della stagione
celebra il suo solstizio;
la femmina si dispone
al coniugale servizio,
concependo nel bagliore
di fuochi e illuminazioni
le nuove generazioni
che da un pretesto d’amore
farà nascere il calore.

Questo è il momento fecondo;
intanto gli abitatori
dell'altro estremo del mondo
si preparano ai rigori
del freddo meditabondo
che scende dai monti muti,
e che ondata sopra ondata
come una schiuma gelata
va spargendo i suoi rifiuti
sui grigi campi sparuti.

Liriche e canzoni da «La notte di San Giovanni»

1

All'alba fra collane di delfini
sorse dall'onda Venere irritata
recando fra le mani
nella conchiglia bianca incrostata di perle
il fuoco fluido dell'amore umano,
la cui fiamma, trasmessa
da persona a persona,
si nutre delle carni dei viventi
e li rende translucidi e più chiari.

2

Ah chi di noi un giorno non è stato
come una statua di alabastro
illuminata interiormente,
nuotando senza accorgersi
sulla schiuma iridata delle ore!
Come un orecchio al sole trasparente
il nostro corpo acceso era venato
di rosa e risplendeva.

3

Non siamo cherubini

né siamo serafini,
ma saliamo e scendiamo lungo la scalinata
che congiunge la terra alla cerchia beata;
il nostro compito è solo di adornare
e quando viene il buio non c'è più niente da fare.

4

Il miglior premio, dopo una lunga vita
è una calma vecchiaia arricchita
da visioni di penetrante dolcezza
come i ricordi della prima fanciullezza.

5

Vivere è percorrere il mondo
attraversando ponti di fumo;
quando si è giunti dall’altra parte
che importa se i ponti precipitano.
Per arrivare in qualche luogo
bisogna trovare un passaggio,
e non fa niente se scesi dalla vettura
si scopre che questa era un miraggio.

6

Oh nobile intelletto umano
ridotto in così basso stato
come un ricamo complicato
che si scioglie nella mano!

7

Quest’anno ha tanto piovuto
in primavera che i campi
traboccano di chiare corolle,
papaveri e margherite,
madreselva e denti di leone;
e la notte un profumo che stordisce
vaga per la città assopita
come il profumo della giovane vita.

8

A passo a passo
ti chiudiamo
in un cerchio
d'aria magica.
A passo a passo
t’incantiamo
con la brezza
delle fruste.

A passo a passo
t’intarsiamo
nel tuo stipite
di oro e di marmo.

9

Il verde-giardino, l ’azzurro di Francia
il rosso che fende il cielo come una lancia
e il bianco-magnesio del ragno musicale,
accanto a voi, tutto sembra banale:
vorrei adornarmi di una di quelle
attinie di ciliegie e di stelle!

Il cielo nero sembra spostarsi indietro
per lasciare più spazio a quelle rose
di bagliori, di ruote, di lampi, di farfalle
e di conflagrazioni strepitose.
Gli apostoli salutano coi loro pastorali
l'ingegno del Direttore dei Fuochi Artificiali,
i mantelli iridati come schiume
volano sui tetti e sulle piante,
e perfino la croce in quel giuoco cangiante
vibra come un'immagine in un fiume.
Oggi il figlio della terra
vincitore di suo padre
in riva al Nilo si sposa
nuovamente con sua madre;
oggi dal fuoco rinasce la fenice
dagli occhi d'ambra e le unghie di pernice.

10

Quant'era bella e svariata la vita!
Come si succedevano velocemente
le gioie e le delusioni,
come si alternavano le stagioni,
quando il tempo ci bagnava nella sua corrente!
E talvolta bastava il volo di un uccello
a disegnare in cielo la vastità del tramonto.
Ora invece che cosa siamo?
Solo un profumo di fiori appassiti,
una fotografia strappata;
non abbiamo lasciato una traccia sugli specchi;
nei fiumi in cui bevemmo le acque sono mutate
e gli alberi che amavamo sono ormai tutti abbattuti.

11

Oh tornare al nulla informe,

al nulla senza tempo e senza varietà!
Tornare al caos uniforme
in cui si annienta la diversità
e sprofondano le rose, i busti dei tiranni,
le migliori pellicole e gli esseri umani!

Indice

Luoghi comuni

Europa

1. *Arriva l'autunno*
2. *Notte europea*
3. *Nascita di Venezia*
4. *Il vecchio secolo e quello nuovo*
5. *Alla finestra*
6. *Incontro*

Epitalamio

Proemio

1. *Primo incontro*
2. *Pastorale*
3. *Preghiera al caso*
4. *Notturno*

5. Giardino Botanico

6. *Via U.*
7. *Finale*

Temi

Per il gatto
Sogno innocente
Disfarmi
Spazio

Liriche e canzoni da «La notte di San Giovanni»